

Palermo
Nominato
procuratore
capo

SAVERIO LODATO

PALERMO. Il distretto giudiziario di Palermo, dopo mesi e mesi di incertezza, ha il suo nuovo procuratore capo: è Salvatore Curti Giardina, originario di Castelvetrano, 64 anni, più di una trentina trascorsi in magistratura, nominato ieri dal plenum del Cam, avendo raccolto 18 voti favorevoli su 30. Si colma così un vuoto che risale al febbraio '87, da quando cioè l'ex procuratore capo di Palermo Vincenzo Pajno era subentrato ad Ugo Viola (oggi in pensione) al posto di procuratore generale. Ma la nomina di ieri ha messo ordine negli uffici giudiziari della Sicilia occidentale solo parzialmente.

Il Cam infatti tornerà a riunirsi per procedere alla designazione dell'Avvocato generale dello Stato (Poltrona vacante) e del nuovo vertice dell'ufficio Istruzione ora che Antonino Caponnetto è stato trasferito a Firenze. In lista due contendenti: il giudice istruttore Giovanni Falcone, il consigliere aggiunto Marcantonio Motisi. Se il primo vanta una professionalità in materia di inchieste antimafia indiscussa, il secondo può far valere una superiore anzianità di carriera. Anche la nomina di Curti Giardina è stata accompagnata da valutazioni divergenti. Per il «si» sono pronunciati tra gli altri i consiglieri designati dal Pci e quelli di Magistratura indipendente e di Unità per la costituzione; sette sono stati gli astenuti, tre i contrari, appartenenti a Magistratura democratica che, a parità di «referenze», gli avessero preferito un altro candidato, più anziano. Curti Giardina vanta un lungo curriculum. È stato procuratore capo a Sciacca, giudice di tribunale a Palermo, presidente della sezione civile, della terza sezione penale, della prima in Corte d'assise, Curti Giardina fece propria la tesi degli avvocati difensori dei tre mafiosi (Puccio, Madonia e Bonanno) accusati di essere i killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile della compagnia di Montreaux. I tre, assolti, si diedero alla latitanza. Una sentenza clamorosa che alimentò polemiche, contraddette da quella in secondo grado (l'ergastolo) a sua volta annullata a febbraio dalla Cassazione. Curti Giardina è stato anche tra i primi ad aver applicato la legge La Torre, in qualità di presidente della sezione di misure di prevenzione del tribunale di Palermo, avendo disposto il sequestro dei beni del boss Stefano Bontade assassinato all'inizio della guerra di mafia degli anni 80. Nel dicembre '84 Giardina era stato nominato procuratore capo a Catania dove era giunto nel pieno di una indagine clamorosa: quella contro due magistrati, Cesare Di Natale (procuratore aggiunto) e Aldo Grassi, sostituto, entrambi accusati di avere in qualche modo rallentato le indagini sulle evasioni fiscali compiute dai noti cavalieri del lavoro del capoluogo etneo.

Tania Agostinelli, la ragazza di Suisio, ha confessato l'orrore di quei minuti
«Sì, io da sola ho ucciso Cristian»

Lontana da casa sua, dal ricordo terribile di quei tre quarti d'ora di raptus e di morte, Tania Agostinelli, la ragazza di 15 anni di Suisio finora indiziata per l'assassinio del bimbo di otto anni Cristian Mazzola, ha confessato. È stata lei. Da sola. Nel carcere minorile di Milano al giudice Mafferi ha raccontato il film del delitto. «E ora - ha detto Tania piangendo - devo pagare». Ma qualche ombra rimane.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MILANO. Aveva detto molte bugie Tania. Almeno due o tre volte aveva cambiato versione indicando ora un uomo, ora un altro come esecutore materiale del massacro del piccolo Cristian. Gli inquirenti le avevano in parte creduto. Ed avevano cercato per giorni e per notti a Suisio e nei paesi della campagna bergamasca quei volti descritti dalla ragazza. Per questo non l'avevano subito arrestata tenendola in stato di fermo nella sua abitazione in via Martin Luther King. Ma poi giudice, carabinieri e lo stesso suo avvocato, Giuseppe Villa, si erano accorti di altre piccole menzogne, prontamente ammesse. Da qui l'arresto della studentessa di Suisio, sabato mattina. Tuttavia Tania non aveva confessato. E fino a ieri si era ancora tentato di trovare quel fantomatico «terzo uomo».

Poi il colpo di scena. Alle 11, il sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo Gianfranco Mafferi è entrato nel carcere minorile «Cesare Beccaria» di Baggio, accompagnato dal professor Berra, medico legale del tribunale



Il piccolo Cristian Mazzola

summa a punto di conclusione ci si è giunti: è Tania l'assassina. Con lei in casa non c'era nessuno. Ma perché l'abbia fatto non si sa. Né la ragazza l'ha detto. Un raptus? Un'esplosione di follia? Tania parla di quegli angoscianti tre quarti d'ora «come di un film» uno di «quelli della paura» che piacevano tanto. E a questo punto, se «terzo uomo» c'è stato, è solamente a livello dell'ispirazione che si deve

che io paghi. Avvocato quanto dovrà stare qui dentro, 30 anni?».

Ma ecco il film del delitto. Il piccolo Cristian esce da casa sua e si dirige nel macello di Suisio. Ma appena arrivato là, si accorge d'aver dimenticato la lista della spesa. Torna sui suoi passi. Ma appena fuori dal negozio, c'è lei, Tania. I due non si conoscono, se non di vista. «Senti - dice al bambino - dovresti venire a casa mia perché per sbaglio ci hanno recapitato una lettera per tuo padre». La ragazza probabilmente non conosce neppure il cognome di Cristian. Ma il bambino le viene in aiuto. «La lettera è indirizzata a Giuseppe Mazzola», chiede timidamente. «Ma certo». Cosa sta passando nella mente della ragazza, 15 anni compiuti il 29 giugno scorso? È in cerca di Cristian o di qualunque altro bambino? Domande oziose per il momento. Cui nessuno sa dare risposta. I due fanno un centinaio di metri che li separa dalla villetta di Tania senza essere visti da nessuno. Entrano in casa. Vanno in cucina. «E allora la lettera?». «Guarda dentro quei cassetti». Ma la missiva non è lì né altrove. Cristian si gira. Guarda la ragazza che ha mutato sguardo e giocherella con un lungo coltello da cucina. Capisce che qualcosa non va. «Ti prego, fammi uscire». «No, da qui non esci». Il bambino gioca a questo punto probabilmente una carta troppo grossa. «E allora dirò ai tuoi che sono stato qui da solo e che

mi ha fatto questo scherzo». Per Tania dev'essere l'input finale. Sono le cinque del pomeriggio. Quelli che verranno saranno 45 minuti di orrore. Che succede a questo punto - le hanno chiesto gli inquirenti - perché ti è scattata la molla omicida? Tania, così lucida nel racconto, sostiene di non ricordarlo, anzi di non saperlo. «A quel punto - ha detto ieri mattina - è cominciato il film dove io mi vedevo come doppiata». Era un amante del terrore, Tania, del «cinema della paura». Qualche tempo fa aveva lasciato scritto un biglietto: dove sta il confine tra il reale e l'irreale? Questi sono i riferimenti culturali di Tania. E la «pellicola» ricomincia con Cristian sanguinante. È iniziato il martirio del bambino. Che si accorge d'aver ferite aperte, che comprende, in un attimo, la furia assassina della ragazza. I due sono ancora in cucina. Il maschiotto sta per fuggire. Volta le spalle a Tania e imbocca le scale per andare verso il box. La ragazza, però, si accanisce. «L'ho colpito più forte. Lui si girava e mi mordeva le braccia. E io continuavo col coltello. Da tutti i lati sono riuscita a prenderlo. Alla fine Cristian è rotolato per terra. E io, da sopra, a cavalcioni, l'ho finito». Qui finisce il brutto film. E qui si conclude il delitto dell'estate. Niente terzo uomo, nessuna messa nera. Adesso per Tania chiederanno, com'è giusto, la perizia psichiatrica e psicologica (quest'ultima perché è minorenni), ora Suisio tenterà di dimenticare il terribile fatto». Se ci riuscirà.

Due primari
denunciati
a Cosenza
per assenteismo

All'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza due primari, un assistente e due infermieri sono stati denunciati in stato di libertà per assenteismo. L'iniziativa è stata presa dai carabinieri al termine di un'operazione, nella quale sono stati impiegati cento militari, per controllare le assenze dal lavoro durante i turni di servizio. Sono stati denunciati alla magistratura i professori Luigi Leporece e Gennarino Marsico, tutti e due di 68 anni, primari rispettivamente dei reparti malattie infettive e di radiologia, il dott. Francesco Pagnotta, 37 anni, assistente del reparto di chirurgia e gli infermieri Salvatore Donato, 34 anni e Giuseppe Ciraudò, 50 anni.

Ravenna
parte
il progetto
«alti rischi»

Giuseppe Zamberletti ha firmato l'ordinanza con cui si dà il via al piano «Alti rischi industriali e portuali nell'area di Ravenna», che va sotto il nome di «Aripax». Usufruirà di un finanziamento statale di un miliardo e 800 milioni di lire ed è stato promosso dalla Regione Emilia-Romagna, d'intesa con il Comune e la Provincia di Ravenna e le forze sociali ed economiche. Scopo è quello di compiere un controllo dei potenziali rischi rilevati nel porto e nell'area industriale ravennate.

Si fa
arrestare
per trovare
alloggio

A Varese, un giovane per trovare un posto dove alloggiare durante la notte, si è fatto arrestare dai carabinieri. Gennaro Nettuno, 20 anni, di Azzate un centro del Varesotto che si era allontanato da casa dopo una serie di litigi con i genitori, l'altra sera si è presentato ai carabinieri chiedendo di poter alloggiare in caserma. Al rifiuto, si è recato in una vicina scuola, abbattuto i vetri per entrarvi. A questo punto sono intervenuti i carabinieri ed il giovane ha così trascorso la notte in caserma.

L'editore
Pironti
rimesso
in libertà

L'editore romano Tullio Pironti è stato rimesso in libertà perché non avrebbe ricettato, ma incautamente acquistato i cataloghi d'arte rubati (circa 1.300 copie) il 23 giugno scorso dai magazzini della società editrice Electa. La denuncia del reato riguarda anche il fratello Ugo e altre quattro persone coinvolte nella vicenda giudiziaria. Il pretore De Lucia che aveva promosso l'azione giudiziaria per il reato di ricettazione ha concesso la libertà provvisoria. Un appello per l'immediata conclusione della vicenda giudiziaria era stato firmato, nei giorni scorsi, da esponenti del mondo della cultura. Tullio Pironti ha sempre respinto le accuse, protestandosi innocente.

Manfredonia
salvi per ora
i delfini

L'Enichem di Manfredonia non può scaricare a mare. Il ministro dell'Ambiente ha diffuso una nota in cui comunica che si è riunita ieri la commissione di esperti per valutare se sussistano i presupposti per l'eventuale rilascio di una nuova autorizzazione allo scarico in mare aperto del reflui della Soc. Enichem Spa di Manfredonia. La commissione ha constatato che i reflui prodotti negli ultimi tempi sono risultati non conformi a quelli autorizzati in quanto contenenti caprolattame, fenoli e metalli pesanti. Essa, inoltre, ha richiesto l'effettuazione di nuove indagini al fine di valutare gli effetti sul corpo idrico degli scarichi in questione e per accertare le possibilità tecniche dello smaltimento a terra o di altre soluzioni alternative eventualmente anche relative alla fase produttiva. Il ministro conferma altresì che l'autorizzazione agli scarichi in questione è sospesa.

Difensore
di mafiosi
arrestato
per droga

L'avvocato Alfredo Mondini, di 37 anni, difensore d'ufficio di due imputati pentiti del processo a «cosa nostra» è stato arrestato dai carabinieri per detenzione di stupefacenti. Il professionista è stato trovato in possesso di alcune dosi di eroina che ha sostenuto di aver acquistato per uso personale. Alfredo Mondini assiste Vincenzo Sinagra e Stefano Calzetta le cui rivelazioni hanno consentito agli inquirenti di far luce sulle attività di alcune cosche mafiose. Il legale è stato arrestato dai carabinieri nei pressi del palazzo di Giustizia dopo essersi incontrato con due persone che gli avrebbero venduto alcune bustine di eroina.

CLAUDIO NOTARI

Anna Mazza è a capo di uno dei clan che imperversano ad Afragola
Arrestata nel soggiorno obbligato di Formia

In manette la «vedova della camorra»



Anna Mazza, la «vedova della camorra»

La chiamano la «vedova della camorra». Il suo nome suscita odio e timore ad Afragola e negli altri comuni del «triangolo della morte». Anna Mazza, 50 anni, sposata Moccia, ha ereditato dal marito assassinato undici anni fa il comando del clan. L'hanno arrestata con la figlia Teresa ed altre sei persone, tra cui un assessore comunale. Secondo la polizia è lei il «cervello» del racket dell'edilizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Lo scenario è Afragola, un paese cresciuto male, a nord di Napoli. Agricoltura, commercio ed edilizia le uniche - ma redditizie - attività economiche su cui sovrintende insaziabile la camorra. Terra di falda: dal 1964 ad oggi diciannove morti ammazzati. L'ultima vittima, Angelo Magliulo, un costruttore, è caduto il 3 maggio scorso. I Magliulo, appunto, i Giugliano ed i Moccia, protagonisti di una guerra senza fine alimentata, oltre che dal senso dell'onore per la famiglia, da inconfessabili interessi finanziari. Con il blitz di ieri la polizia ritiene dunque di aver decapitato il clan vincente, i Moccia. Otto ordini di cattura, tre latitanti sfuggiti all'arresto, undici comunicazioni giudiziarie e il bilancio di un'operazione

che ha un'azienda agricola; in casa sua la polizia ha sequestrato una ricca documentazione. Il riserbo naturalmente è d'obbligo in questi casi, ma la presenza tra gli arrestati di un amministratore comunale rende ancor più inquietante il potere dei Moccia. In Questura parlano di possibili sviluppi dell'inchiesta in relazione agli appalti per le opere pubbliche da realizzare in paese e nei comuni vicini, nonché di contratti di compravendita di immobili a dir poco sospetti.

A Poggioreale sono finiti inoltre l'uomo di fiducia della vedova, Antonio Vitale, 44 anni, l'unico incensurato della banda, gestore di un bar a Casoria; il proprietario di una maxi-discooteca di Formia, la Seven up, incendiata un anno fa, Aldo Ferrucci, 46 anni, Vincenzo Cucurese, 49 anni, ricco boss di Secondigliano; il titolare di una ditta di pulizie napoletana Luigi Esposito, 28 anni; infine un camorrista di Afragola, Antonio Castaldo, 51 anni, arrestato mentre si trovava in villeggiatura in Calabria, a Praia a Mare. È di luglio invece agli agenti della criminalpol e della Squadra Mobile il figlio della vedova, Angelo Moccia, trentenne, alla macchia ormai da sette

Mafia
Denuncia
del cardinale
Pappalardo

PALERMO. L'arcivescovo di Palermo, Pappalardo, è tornato a denunciare la presenza della mafia. Lo ha fatto nel corso della festa più cara dei palermitani, quella di Santa Rosalia, patrona della città. «Si sa - ha detto - che in certe zone di Palermo viene prelevata come la presenza di una pesante cappa che grava sugli abitanti e li tiene in uno stato di inammissibile timore e soggezione». Dopo aver auspicato il consolidamento delle energie di rinnovamento di cui Palermo ha bisogno, Pappalardo ha aggiunto: «Solo un forte impegno morale ed una decisa volontà di opposizione alla corruzione e al vizio possono rappresentare un efficace rimedio ai tanti mali dilaganti e dare motivo di speranza per un futuro migliore».

E il «caso Guttuso» non finisce più

Le polemiche sul caso Guttuso non accennano a placarsi. Dopo Fabio Carapezza è stata resa nota la requisitoria del pm Mario Bruno che aveva chiesto e ottenuto il proscioglimento. Nella requisitoria, il dott. Bruno ha dato, come si sa, pesanti e sterzanti giudizi su Marta Marzotto e su Carolina Piro, madre di Antonello Cuzzaniti. Ora forse scatteranno querelle e denunce.

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Messe nero su bianco, certe affermazioni, senza alcun dubbio, fanno davvero effetto. Il procuratore Mario Bruno che ha chiesto e ottenuto dal giudice istruttore Francesco Monastero il proscioglimento di Fabio Carapezza dall'accusa di circospezione di incapace, prendendo in esame le diverse posizioni di tutti i personaggi coinvolti nella vicenda guttuso, non ha avuto però sulla lingua. Saranno, quasi sicuramente, proprio certi suoi giu-

di a riaprire il caso perché Marta Marzotto, per esempio, ha già fatto sapere che intende mettere sotto accusa il magistrato, in modo ufficiale. Carolina Piro, madre di Antonello Cuzzaniti, il figlio naturale di Guttuso mai riconosciuto ufficialmente, non si è ancora pronunciata, ma è probabile che lo farà insieme ai propri avvocati. Insomma, il caso Guttuso, con la pubblicità data alla requisitoria del pm, è un fatto che il pittore, per vent'anni, ha avuto con lei un im-

deposizione di monsignor Angelini (quello della «conversione» di Guttuso poche ore prima della morte) il quale avrebbe anche spiegato che se il pittore fosse stato sicuro che Antonello era davvero suo figlio, lo avrebbe sicuramente «riconosciuto» almeno dopo la morte della moglie Mimise. O comunque - avrebbe aggiunto monsignor Angelini - si sarebbe occupato di lui almeno dal punto di vista finanziario. Come si evince dalle poche cose che si conoscono della deposizione del monsignore, si tratta più di giudizi «morali» che non di fatti. In base a questi giudizi «morali» o meglio moralistici, sarebbe stata stilata la requisitoria del dott. Bruno che ha provocato grande scompiglio tra gli stessi amici di Guttuso e negli ambienti culturali e mondani della capitale. A

Riviera adriatica
La Confcommercio
contro gli abusivi
«Non li vogliamo»

RIMINI. Fermento sulla Riviera adriatica, fra gli operatori turchi, per il proliferare del fenomeno dell'abusivismo commerciale, gestito da centinaia di immigrati africani e italiani che hanno messo in piedi, secondo la Confcommercio, una vera e propria rete commerciale alternativa, presso la quale è possibile acquistare dai capi d'abbigliamento con griffe contraffatte alla bigiotteria, persino profumi e viaggi esotici. Un'attività sommersa che, secondo gli operatori riminesi, si è accaparrata nell'86 il 30 per cento delle vendite al dettaglio, fatturando 1000 miliardi con un serio danno al 100mila che vivono dell'industria ufficiale delle vacanze estive. Il 25 luglio commercianti e